

COP26, RAPPORTO ESCLUSIVO SULLE DISUGUAGLIANZE



# Disuguaglianze Il nemico del pianeta

Lussi sfrenati, jet e investimenti nei combustibili fossili  
i più grandi inquinatori del Pianeta sono i super-ricchi  
Il rapporto Oxfam: emissioni pro capite trenta volte superiori al limite

**Entro il 2030 l'1% della popolazione mondiale sarà responsabile del 16% delle emissioni. Per rispettare i limiti gli 80 milioni di miliardari dovrebbero ridurre le emissioni del 97%**

MONICA PEROSINO

**E**ntro il 2030, undici minuti di un volo spaziale "turistico", quelli, per intenderci, organizzati per i super-ricchi, produrrà più emissioni di quelle prodotte dal miliardo di persone più povere del pianeta in un anno. Basta questa immagine, contenuta nell'ultimo rapporto Oxfam «Carbon Inequality 2030» per capire la sproporzione di responsabilità ambientale sul Pianeta. Tra meno di dieci anni le emissioni di CO2 prodotte dall'1% dei super-ricchi dell'umanità saranno 30 volte superiori a quanto sostenibile per contenere l'aumento delle temperature globali entro 1,5°C. Che sarebbe un obiettivo cruciale - sebbene già al ribasso - inserito negli Accordi di Parigi del 2015 e auspicato dalla conferenza di Glasgow. E che, andando avanti così, sarà impossibile raggiungere. E mentre i ricchi inquinano, il 50% della popo-

lazione mondiale, la più povera, è destinata a restare ben al di sotto della soglia di guardia, mentre quell'1% continuerà ad inquinare sempre di più, come del resto anche quel 10% dei ricchi che «negli ultimi 25 anni sono stati responsabili di più della metà di tutte le emissioni di CO2 del mondo. Per rientrare nei parametri l'1% più ricco dovrebbe ridurre le emissioni del 97%. L'ingiustizia e la disuguaglianza a questi livelli sono un cancro», ha detto il segretario generale dell'Onu Guterres. Quindi siamo alla resa dei conti: il divario di emissioni globali per mantenere vivo l'obiettivo di Parigi a 1,5°C non è il risultato del consumo della maggior parte della popolazione mondiale: riflette invece le emissioni eccessive dei soli cittadini più ricchi del pianeta. «Parliamo sempre di Paesi, o addirittura di Continenti - dice Max Lawson, capo di Inequality Policy Oxfam International - per "misurare" la crisi climatica. Per una volta stringiamo il campo e guardiamo le persone, quelle che viaggiano su jet privati, hanno lussuosissimi yacht e possiedono il 50 per cento del mercato dei combustibili fossili».

Entro il 2030, dice il rapporto, se consideriamo le emissioni pro capite, l'1% più ricco sa-

rà responsabile del 16% delle emissioni globali, mentre nel 1990 rappresentava il 13% del totale e nel 2015 il 15%. Nello stesso periodo di tempo, invece, le classi medie (sebbene ancora lontane dal traguardo) sono sulla giusta rotta per tagliare le emissioni pro capite, un segno del cosiddetto "effetto Parigi".

«Viviamo in un mondo in cui una ristrettissima élite sembra avere il permesso di inquinare senza limiti, alimentando condizioni ed eventi meteorologici sempre più estremi e imprevedibili - ha detto Nafkote Dabi, Climate Policy Lead di Oxfam -. E a pagarne il prezzo più alto, ancora una volta, saranno le persone più povere e vulnerabili del pianeta, che a causa dell'impatto del cambiamento climatico, stanno già affrontando eventi climatici sempre più fuori controllo, fame, carestie e miseria».

Anche la geografia della disuguaglianza nella produzio-



Superficie 133 %

ne di emissioni di CO<sub>2</sub> in atmosfera è destinata a cambiare, perché alla quota prodotta dall'1 e dal 10% più ricco contribuiranno sempre di più cittadini di paesi a medio reddito. Entro il 2030 i cittadini cinesi saranno responsabili di quasi un quarto (il 23%) delle emissioni prodotte dal top 1%, i cittadini Usa di quasi un quinto (il 19%) e cittadini indiani per un decimo (l'11%). «Tutti puntano il dito su Paesi come Cina e India - aggiunge Lawson -, ma guardiamo in faccia la realtà: intanto guardiamo alle emissioni pro capite, il problema sono statunitensi ed europei, non certo i cinesi».

Il punto è che alla base c'è

una disuguaglianza di reddito enorme, e se si guarda più vicino, anche razziale e di genere: «I super inquinatori sono ricchi uomini bianchi, non certo le donne nere africane». Per questo la battaglia per il clima passa per la giustizia sociale e l'equità: «Basta osservare come le società più egualitarie, come la Svezia, fanno meglio nella protezione ambientale, quelle dove la giustizia sociale e la parità di genere è meno sviluppata fanno peggio, come il Brasile». Ma la soluzione, secondo gli analisti di Oxfam, non è l'accanimento sulle singole persone, piuttosto l'intero sistema economico: «I jet superlusso, i viaggi spaziali, sono solo i sin-

tomì di un'economia ormai guasta». Quindi, servirebbe innanzitutto tassare le ricche in modo molto «più incisivo» e, parallelamente, costruire società in cui la differenza di reddito non sia un baratro.

«Se non cambiamo rotta - dice Tim Gore, autore del report -, rimarranno incolmabili le disuguaglianze di reddito e di emissioni tra la popolazione mondiale, in barba al principio di equità che è al centro dell'accordo di Parigi. Fissando gli obiettivi di riduzione delle emissioni, i governi devono porre al centro l'analisi della disuguaglianza di produzione di CO<sub>2</sub>».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I DOSSIER SUL TAVOLO

# 1

### GIUSTIZIA CLIMATICA

La prima volta che il cambiamento climatico viene legato al concetto di "giustizia" è alla Cop 6 del 2000. Questione fondamentale è che chi subiscono le conseguenze più gravi del cambiamento climatico sono coloro che hanno contribuito in misura minore a crearlo

# 2

### PARITÀ E UGUAGLIANZA

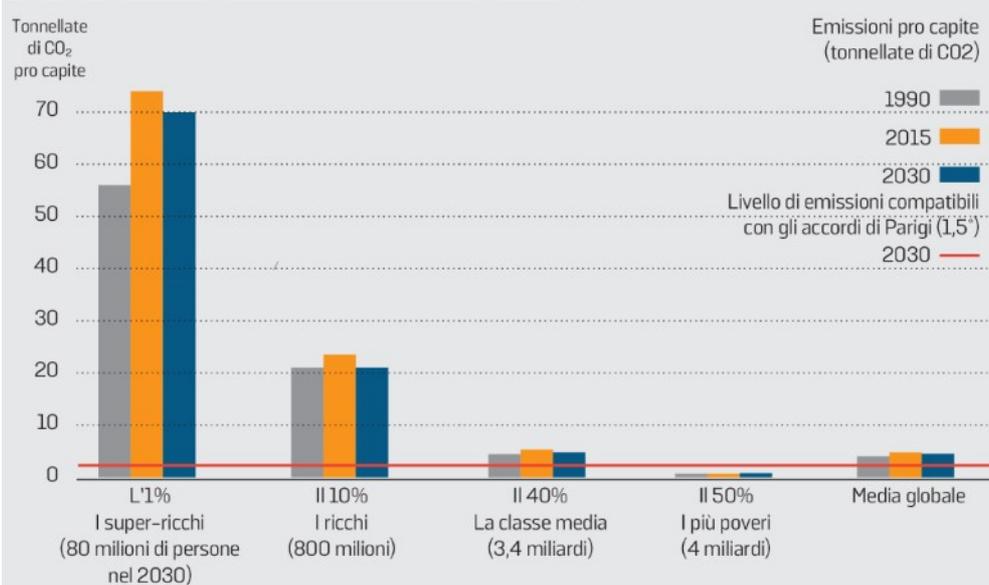
La crisi climatica è direttamente legata alla parità di genere e alla giustizia razziale: le donne sono le prime vittime dei cambiamenti causati dal surriscaldamento globale, così come le popolazioni del Sud del mondo

# 3

### I PIÙ VULNERABILI

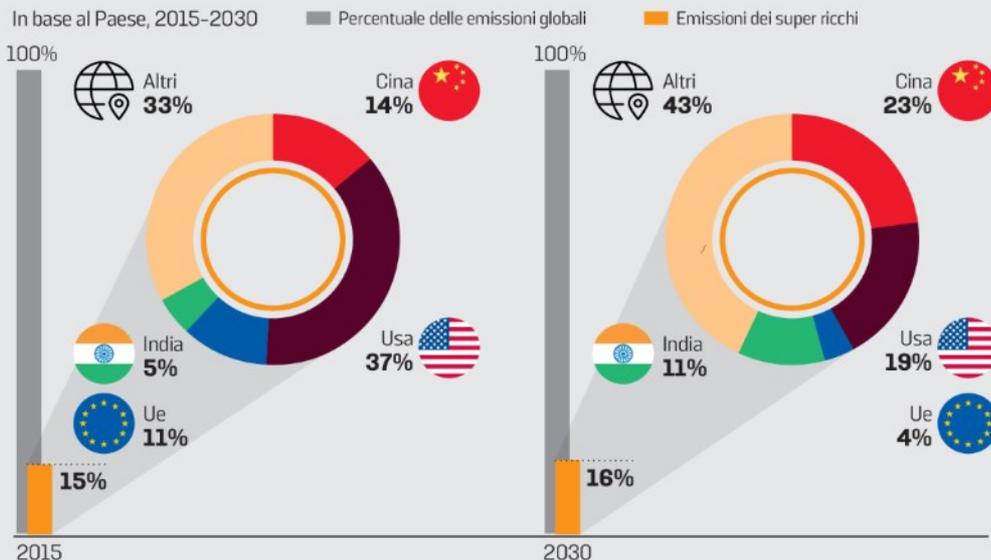
Uno degli obiettivi della Cop26 è quello di rafforzare la resilienza e le capacità di adattamento dei Paesi più fragili e più colpiti dal surriscaldamento con strumenti di «compensazione» e progetti che limitino i rischi e rafforzino la protezione sociale

## LE EMISSIONI PRO CAPITE PER REDDITO



Fonte: Oxfam, con Institute for European Environmental Policy (IEEP) e Stockholm Environment Institute (SEI) L'EGO - HUB

## COME CAMBIANO LE EMISSIONI DEL 1% DEI SUPER-RICCHI



Fonte: Oxfam, con Institute for European Environmental Policy (IEEP) e Stockholm Environment Institute (SEI) L'EGO - HUB



### LA MODA SOSTENIBILE

Anche la moda può far molto per la salute del Pianeta. Lo ha voluto dimostrare, con materiali alla mano, la stilista Stella Mc Cartney al vertice di Glasgow. Ha fatto una mostra con pezzi realizzati con materiale riciclabile ed ecosostenibile

### LA RABBIA DI GRETA

Diretta come al suo solito, Greta Thunberg ha lasciato un incontro dedicato ai carbon credit, invitando i partecipanti a «smetterla di fare greenwashing». L'uscita di scena dell'attivista svedese è stata documentata in un video diffuso sui social

### L'INVIATO USA JOHN KERRY

Alla Cop26 si sono «già ottenuti dei successi, possiamo ancora evitare la catastrofe, ma il tempo sta per scadere». Lo ha scritto Kerry sul Washington Post aggiungendo che gli Usa puntano a decarbonizzare il sistema elettrico entro il 2035



## LA DEFORESTAZIONE

Si sfilava dall'accordo sul porre fine alla deforestazione entro il 2030 l'Indonesia che ha criticato i termini dell'intesa siglata martedì. «Non possiamo promettere ciò che non possiamo fare» ha detto la ministra Siti Nurbaya Bakar

## 0,5°C

L'aumento della temperatura che per le isole dell'Oceano indiano sarebbe "fatale"





## VULNERABILI

A causa dell'impatto del cambiamento climatico le popolazioni più povere e vulnerabili del pianeta stanno già affrontando eventi climatici sempre più fuori controllo, oltre a fame e carestie